

blicato studi di rilievo P.F. Palumbo, A. Degrassi, O. Parlange, R. Jurlaro, B. Sciarra, G. Rohlf, C. de Simone, Q. Punzi, C. Santoro.

(M. CAGIANO DE AZEVEDO)

G. DEVOTO, *Gli antichi Italici*, Vallecchi, Firenze 1967, 3ª ed. Un vol. di pp. 311, 28 ill. f.t., 7 tavv. f.t.

A sedici anni di distanza dalla seconda edizione, a trentasei dalla prima (ma l'opera fu conclusa nel 1929), arricchendolo nella bibliografia, e con nuove illustrazioni, servendosi dell'aiuto di Clara Parlato, Giacomo Devoto, di cui è appena ricorso il quarantennale di insegnamento glottologico, presenta nella « Collana storica » di Vallecchi questo suo lavoro composito, che copre un arco di sette secoli (dall'VIII al I a.C.) di storia italiana, naturalmente non romana: mantenendo opportunamente una posizione di equanimità tra le varie discipline classiche, pur nella riconsiderazione delle popolazioni cosiddette « italice ». Ad epitaffio di questo ancor valido libro (diviso in undici capitoli ed una appendice, con tre indici) potremmo citare le parole stesse del Devoto, del 1929: « Da anni convinto che le lingue osco-umbre costituiscono una unità linguistica autonoma rispetto al latino; da tempo occupato a interpretare passi delle Tavole Igvine; sono stato condotto quasi inconsapevolmente a raccogliere le sparse notizie sui popoli di questo ceppo, che hanno occupato gran parte della penisola italiana, ma, non avendo potuto impadronirsi del suo cuore, da Roma sono stati sopraffatti. "Gli antichi Italici" sono dunque i popoli di parlata osco-umbra. Non filologo, non archeologo, in queste pagine non cerco di svelare le mie origini di studioso di lingue: dal lavoro di molte discipline, non dalla sola critica dei testi, nasce la storia. Ma poiché in nessun tempo e in nessuna lingua si è ancora trovato chi raccontasse queste vicende o elencasse questi problemi, così mi permetto di insistere sulla novità del mio tentativo, anche di fronte a quelli per i quali un manipolatore di radici e di suoni dovrebbe esser negato alla storia ».

V. LA BUA, *Filino-Polibio-Sileno-Diodoro. (Il problema delle fonti dalla morte di Agatocle alla guerra mercenaria in Africa)*, S.F. Flacciovio, Palermo 1966. Un vol. di pp. 282.

Nell'ambito della « Collana di monografie pubblicate dal Centro Siciliano di Studi storico-archeologici Biagio Pace » (Serie storica), che già ha presentato il libro di Gaetano De San-

ctis *Ricerche sulla storiografia siceliota. Appunti da lezioni accademiche* (1958), viene pubblicato questo interessante contributo di critica delle fonti, espressamente dedicato ai quattro storici che scrissero di storia siceliota dalla morte di Agatocle alla fine della guerra siciliana ed alla guerra mercenaria in Africa.

L'autore, attraverso un minuto confronto tra Diodoro e Polibio — nella prima parte —, giunge alla conclusione — nella seconda parte — che il racconto di Filino della guerra siciliana pervenne a Diodoro attraverso uno scrittore più filocartaginese di lui stesso, la cui opera poi terminava con la fine della guerra stessa, e cioè Sileno di Calatte (cosa che già il Manni aveva supposto) coi suoi divulgativi « Σιλενικά ». L'opera, per più aspetti valida, specie nell'illustrazione di caratteri poco noti della storiografia siceliota (ed anche della storia, dimostrando ampiamente, ad esempio, che la sortita dei Romani contro Gerone di Siracusa, e quindi la successiva contro i Cartaginesi, inizio della prima guerra punica, furono azione del tribuno militare C. Claudio, che era giunto per primo con poche navi a Messana, e non del console Appio Claudio, come dice Polibio, e come per lo più si crede) manca purtroppo di adeguati indici, delle fonti e dei luoghi discussi, dei nomi, degli argomenti, ecc., così indispensabili in opere di siffatto genere.

CLAUDIO RUTILIO NAMAZIANO, *De reditu*, introduzione, testo critico, traduzione e commento di E. CASTORINA, Sansoni, Firenze 1967. Un vol. di pp. VII-270.

Nella seconda serie dei sansoniani « Classici Greci e Latini, con testo a fronte », Emanuele Castorina presenta una nuova edizione critica del rutiliano *De reditu*, che si sostituisce, vantaggiosamente, alle precedenti, invecchiate edizioni: di J. Vessereau - F. Préchac (Paris 1933: in certo qual modo *editio minor* dell'editio del Vessereau, Paris 1904), con traduzione francese; di P. van De Woestijne (Antwerpen 1936). Avendo come preciso impegno il riesame dei dati della tradizione manoscritta, lasciando quasi espressamente all'eccellente studio di Italo Lana (*Rutilio Namaziano*, Torino 1961: che il Castorina segue solitamente) il compito specifico di una interpretazione storico-esegetica, e limitando all'ambito essenzialmente filologico il suo esemplare lavoro (cfr. p. 5: « tengo a ribadire che non ho mai seguito un criterio meccanico e non mi sono mai preoccupato d'una variante che migliorasse il testo senza dar garanzia di riprodurlo il più fedelmente possibile »). L'opera è divisa in tre parti: una introduzione sulla tradizione manoscritta e l'opera, l'edizione critica con traduzione, il commento (e due indici, *nominum* e *locorum*).